

Non è il momento di voltarsi indietro

Alfredo Bazoli

Era uno spartiacque, il referendum costituzionale.

Lo sapevamo.

Da una parte stava una riforma dei meccanismi di funzionamento delle nostre istituzioni democratiche, il compimento di trentacinque anni di discussioni, e la prosecuzione di un'esperienza di Governo e di una legislatura che su quella riforma si era via via consolidata.

Dall'altra parte c'era invece la conservazione dello *status quo*, la bocciatura di un'ipotesi di cambiamento

concreto della nostra democrazia, e la brusca interruzione del processo di riforme avviato dopo l'avvento di Matteo Renzi al governo del Paese, poco meno di tre anni fa.

Gli italiani hanno scelto e deciso, senza equivoci.

Hanno votato soprattutto riguardo al Governo del Paese, agli schieramenti politici. Il merito della riforma costituzionale è stato spazzato via. E nell'uno contro tutti, nel quale si era incoscientemente e colpevolmente infilato, Matteo Renzi non poteva che

soccombere.

Ci sarà tempo per un bilancio di questa stagione politica.

E ci sarà tempo, io credo, per rimpiangere una ipotesi di riforma che avevamo a portata di mano, e che forse poteva riuscire a dare all'Italia un sistema istituzionale più snello, sobrio e stabile. Un sistema che avrebbe potuto ridare forza e dignità alla politica.

Ma ora non è il momento di voltarsi indietro.

Ora è il momento di capire come proseguire, come non disperdere un potenziale di cambiamento e di innovazione ancora inespresso, e che tutto sommato aveva trovato in Matteo Renzi, con tutti i suoi limiti, un talento e un sicuro punto di riferimento. Possibilmente senza fare passi indie-

tro. Perché questo è il rischio ora. Un capitombolo di vent'anni.

Si sono riaffacciati gli alferi del sistema proporzionale, coloro che auspicano l'archiviazione della stagione del bipolarismo, dell'alternanza, e vagheggiano il ritorno ad un sistema consociativo, dove i governi si decidono in Parlamento, si fanno e disfanno nelle segreterie, si contrattano e si ricattano sui posti e sui seggi.

Sarebbe un bel contrappasso, e ben misera cosa, se questa legislatura che si era faticosamente consolidata sul tentativo di portare a compimento le riforme istituzionali attese da trent'anni, e che potevano dare avvio alle Terza Repubblica, si concludesse con la restaurazione, e il ripristino delle regole, dei riti e dei vizi della Prima.

